



ROMA FUTURISTA

giornale del Partito Politico Futurista
diretto da MARIO CARLI - MARINETTI - SETTIMELLI

FUTURISTI

Morti in prima linea

Cantucci (med. d'argento)
Stojanovich
Sant'Elia (med. d'argento)
Carlo Erba
Athos Casarini
Luca Labozzetta
Luigi Peron-Cabus
Visone
Occhinero
Angelo Della Santa
Annunzio Cervi (med. d'arg.)
Ugo Tommel

Feriti in prima linea

Guizzi Doro
Nino Zuccarello
E. T. Marinetti
Nino Formoso
Jamar 14
Bologaro (Medaglia di bronzo)
Racchella (5 ferite - mutilato -
medaglia di bronzo)
Raffaele Merola (mutilato)
Beer (4 ferite - 2 med. d'arg.)
Piero Bolzon
Gennari (mutilato - 3 med. arg.)
Soffici (med. di bronzo)
Russolo (mutilato - med. d'arg.)
Vann'Antò
Dessy
Olao Gaggioli (4 med.)

Steiner (mutilato)
Mario Carli
Marcello Manni
Ugo Piatti
Ottone Rosai (med. d'arg.)
Enrico Rocca
Cerati
Astarita (med. d'arg.)
Morpurgo
Catepano (med. di bronzo)
Paolo Rubio
Businelli (med. d'arg.)
Raffaello Franchi
P. P. Carbonelli
Urrico Foa

Morti sotto le armi

Umberto Boccioni

Il Futurismo italiano, profeta della nostra guerra, seminatore e allenatore di coraggio e d'orgoglio italiano, ha aperto undici anni fa il suo primo comizio artistico col grido: W Asinari di Bernezzo! ABBASSO L'AUSTRIA!

I Futuristi organizzarono LE DUE PRIME DIMOSTRAZIONI contro l'Austria nel settembre 1914 a Milano in piena neutralità, bruciarono in teatro e in piazza otto bandiere austriache e furono incarcerati a S. Vittore.

I rinunciatari di oggi sono sulla stessa linea dei neutralisti, germanofili e imboscanti di ieri

La politica degli evirati

Milano rugge, Roma... va a plaudire Giovanni Schicchi! Il quotidiano dedica nello stesso numero, una pagina al comizio ed una pagina alla farsa. Sempre i due mascheroni, contraddittori, quello tragico e quello buffo inchiodati nella stessa metope... E ci si resta un po' perplessi nel pensare che la folla di coloro che s'infischiano d'essere servi o padroni, di essere una gente forte o di andare avanti a calci, fa ancora molta ressa alle porte del Tempio e che nessuna santa frusta riesce a cacciarli! Quello però che ci fa più male è il constatare, solidali all'ex ministro Bissolati, dei combattenti tuttora in armi, che, pur di farla finita, si sollevano a chiedere un'Italia a scartamento ridotto. A cotesti combattenti le ferite han forse mutilato l'ardire e la guerra ha solo insegnato la paura e la stanchezza? Abbiamo sempre creduto che vedere un po' di mondo libererebbe le anime anguste di molte grettezze e che l'italiano che fa la politica negativa è quello che non ha mai viaggiato. Difatto il mondo, oltre i nostri confini, rivelerebbe tante cose utili a questi pitocchi del sentimento e del coraggio! Tra l'altro, di quale materia incandescente sia composta la vita, per quale ragione vera abbiano saputo gli altri popoli raggiungere certe altezze e valersene, tendendo, tutti senza eccezione, alla prevalenza. E non so, se dinanzi al triste dramma dei lavoratori senza prestigio politico, allo sfruttamento iniquo esercitato sulle nazioni minori, tra le quali soltanto, la nostra, godeva di un certo primato ed all'atroce dura odissea dei fratelli tra le nazioni cosiddette superiori, essi ancora vorrebbero una patria turlupinata e mistificata dalla boria di tante straniere borghesie. Dobbiamo proprio credere che la mitraglia li abbia colpiti di fronte solo per isbaglio mentre l'anima loro volgeva le terga?

Che il *Secolo* si unisca ai rinunciatari, non ci sorprende. E' conseguente. Mario Borsa anni fa non vi accampava un articolo in cui erano aspramente ed ironicamente apprezzati certi atteggiamenti dignitosi di

Governo che parevano troppo energici trattandosi di politica estera? Una politica di rimedio, equilibrata, « pacchista », era la unica che convenisse per noi, poveri diavoli, che volemmo, nientemeno, giocare, secondo lui, « a grande potenza ». Ohibò, grande potenza noi! Che indecenza! Già, l'arrebbe schifo a certi avariati sentirsi paragonati ad Ercole. A certe coscienze, nate senza forza, l'idea del dominio incute paura. Gli avvezzi alla contabilità dei centesimi, si sgomentano al maneggio dei milioni e sogghignano se qualcuno tenta iniziari a un regime più elevato: nel secolo degli « sky-skrappers » soffrono di capogiro a un secondo piano, in tutte le assemblee ossequiosamente cercano l'ultimo posto e fanno ala a tutti i padroni. Povera gente: è tanto tempo che non può ridere a suo gusto: è tanto impaziente di chiudere bottega, fare i conticini di cassa e darsi alle scampagnate domenicali.

Che non farebbero per potere farla finita e ridere, ridere... Se si fossero scomodati a venire con noi, avremmo loro fatto vedere il magnifico viso dei morti disseccati al sole, perchè apprendessero per quali ferrei tramiti giungono la gloria, la potenza e la libertà! Del resto non c'è bisogno: le stesse forze che li cacciò avanti ieri, li caccierà innanzi anche oggi... V'è gente che ama progredire a spintoni. Sono vecchie conoscenze, che tutti i primati tollerano e inconsapevolmente aiutano proclamandoli logici, giusti, meno il loro. Agitano sempre una tesi, la più lontana, quella che dà meno doveri e seccature, quella belga, quella francese, quella boera, o quella giapponese, quella « yankee » o magari quella... ottentotta, ma quella italiana, esclusivamente italiana, mai! Sono internazionalisti essi, questi provinciali rintanati che è molto se hanno oltrepassato Roma nelle loro peregrinazioni! Martiri dell'incertezza, incapaci di piangere o di ridere, con un eterno Rubicone dinanzi che non sanno varcare, l'audacia li sbianca. Nuno pensò mai conferire loro autorità, ma legiferano perchè uno sciame di deboli e di curiosi intorno

alle loro bigoncia fa calca gesticolando.

Ed anno fretta di mollare, come Puccini, a nostro parere, ha avuto fretta di far ridere, dandoci nell'anima pensosa di noi che amiamo l'arte, ma anche la vita, tanto motivo di pena morale. I frutti di una pace vittoriosa dove sono sinora? E sognano forse di darceli questi mediocri combattivi che concepiscono delle prese di possesso così timide, così discrete, così piene di « s'il vous plait »? Capisco che è questione di orizzonti e che per costoro non conviene l'Epopèa: loro meglio s'attaglia « La Secchia Rapita ». Ma se la fiamma affina e rende incandescente il solo metallo e la creta, non reggendo alle alte temperature, si erina, si frange ritorna polvere, perchè esporsi a sì magra e disgustosa figura? Venivano a Roma e liberati della grave soma di qualsiasi responsabilità civile e politica si sarebbero tanto divertiti a « Gianni Schicchi » vero fenomeno! Non è di tutti i giorni, nascere ridendo in mezzo al lutto universale di quattro anni di tragedia! Questo caos, questo confuso senso della propria ragione di progresso, questo tumultuario e barcollante evolvere della vita nazionale, in cui l'ignoranza e il dilettantismo democratico vanno a gara a impicciolare la politica, spesso ci fanno pensare non a un blocco compatto martellato e vibrante, ma a un brulicante verminaio.

Sentiamo ancora i crosei dei torrentelli, non il fragore meraviglioso del gigantesco e possente fiume! Sono le fazioni, non la patria. Ecco perchè ribattezzammo un giorno Salvemini in Slavemini e al cittadino Bissolati cui gli amici croati molti mesi fa compromisero un testicolo, confesseremo che se non lo sapevamo prima, oggi... ce ne accorgiamo.

PIERO BOLZON

Il movimento artistico futurista nacque al grido di "Abbasso l'Austria!"

Il Partito Politico Futurista nasce al grido di "Fuori il Papato!"

BISCIOLATI

Bissolati è un uomo onesto. Lo sappiamo. Ha fatto il suo dovere di soldato e di cittadino fino all'ultimo. E chi lo nega?

Ciò non toglie che alle volte Bissolati non sia un gran rompicatole. Che volete? la perfezione non è di questo mondo.

Del resto, non è colpa sua. Leonida Bissolati soffre di una singolare malattia psichica. La sua anima è affetta da una ipertrofia mostruosa, di qualche cosa di ingombrante come un gozzo, di ridicolo come una gobba, di molesto come un foruncolo, con rispetto parlando, nel sedere: l'ipertrofia della propria coscienza.

Dio ci liberi dalla coscienza dell'onorevole Bissolati!

L'on. Bissolati è l'uomo dei « casi di coscienza ».

Fino ad oggi i « casi » dell'onorevole Bissolati sono stati tre.

Il primo caso si verificò avanti la guerra. Fu al tempo della sua famosa « visita » al Quirinale. Per andare al Quirinale, bisogna mettersi il « frak ». Può un deputato socialista mettersi il « frak »? Dubbio atroce! Per settimane e settimane la coscienza dell'on. Bissolati restò appesa ed oscillante sotto le due punte della « coda di rondine ». Infine, la montagna partorì il topo. Bissolati andò al Quirinale in giacchetta.

Il secondo caso fu al tempo della guerra libica.

L'on. Bissolati fu un « libico ». Libico sì, ma fino a un certo punto. Una impresa coloniale, per quanto modesta, era sempre un boccone troppo grosso per le angustie della sua coscienza socialista. Non gli andava nè su nè giù. Allora fu che egli inventò la formula della « occupazione costiera ». Un buon socialista può ammettere anche tollerare una conquista coloniale, purchè si limiti alla sola occupazione della costa.

Il terzo caso si verifica oggi. L'on. Bissolati è italiano e quindi fu sempre interventista. Ma questa posizione spirituale era troppo sem-

plice e dritta per una « coscienza » così complicata come quella del deputato riformista. Da Vittorio Veneto in poi, un dubbio tremendo tormentò la coscienza dell'on. Bissolati. L'Italia aveva vinto. Ma non c'era il caso che l'Italia finisse per essere troppo vittoriosa?

Perchè in Italia c'è della gente che si preoccupa di vincere troppo. Alcuni spingono questa aberrazione ascetica fino al punto di parteggiare apertamente per il nemico vinto. Così il gruppo di professoracci rognosi della « Unita fiorentina » capitanati da quel tal Salvemini che, come disse Marinetti, « se l'Italia fosse in guerra coi pidocchi, starebbe dalla parte dei pidocchi ». Poi ci sono gli Schinetti, i Giretti. C'è l'infimo Luzzato. Il gatto scorticato Prezzolini. Quell'illustre fesso del prof. Cimbali. Ci sono le anime pie che fanno delle rinunzie nazionali « per piacere a Wilson » come i seminaristi fanno il fioretto alla Madonna o come certi fanatici si castravano in onore a non so quale divinità pagana.

Infine vengono Torre, Silva, Borge e tutti i neo-quaccheri di Milano, che fanno capo a quell'enorme lavativo di carta stampata che è il « Corriere della sera ».

Candidamente e in perfetta buona fede, l'on. Bissolati è venuto ad essere il porta-bandiera e l'araldo di tutta questa brava gente. L'on. Bissolati rinunzia senz'altro alla Dalmazia, all'alto Trentino, al Dodecaneso senza domandare in compenso che una sola città: Fiume.

L'Italia è sacrificata, ma la coscienza dell'on. Bissolati è tranquilla. Chi ci libererà dalla coscienza dell'on. Bissolati?

VOLT

Mezzo milione di morti, 1 milione e mezzo di feriti, e 65 miliardi di spese: ecco, On. Sonnino, il bagaglio diplomatico che dovete portare al tavolo di Versailles per documentare i sacri diritti dell'Italia



PONZIO PILATO NITTI

Ricordo con disgusto profondo la burrascosa ed indegna sessione parlamentare che precedette Caporetto ed a cui potei assistere di persona. Tra gli assaltatori della decrepita diligenza Boselli c'era anche Don Ciccio Nitti. La sua oratoria melliflua da incantatore di serpenti avvinse tutti gli onorevoli, che, presi in blocco, resistono meno al fascino d'un bel discorso (il contenuto non conta) che un pubblico qualsiasi di cafoni.

Comunque, il candidato al potere parlava dei problemi del dopoguerra, di dighe da preparare per incanalare i giovani che ritornavano da lassù e di tante altre belle cose. Solo al vertice di vita politica, Don Ciccio poteva parere allora sinceramente preoccupato dei brucianti problemi nazionali, ma l'esperto non poteva non vedere dissimulata dietro queste divagazioni economiche la sola, SOLA fregola del potere.

Don Ciccio, autentico meridionale ha unitamente alla sua abile oratoria molte altre qualità, intelligenza, competenza, duttilità. Ma i difetti paesani stravinecono: far battere il tamburo agli amici, promettere per legare, non per mantenere, far intravedere 100.000 e dare sì e no 100. Don Ciccio promise infatti mari e monti e passò come Necker al tempo della Rivoluzione Francese per grand'uomo indispensabile ed insostituibile. Quanto poi a mantenere! Una volta ricevendo una maestranza di un'azienda dello Stato, che domandava migliori la congedò con promesse che superavano le richieste, talché quei bravi ragazzi poterono (ah! per breve tempo) credere S. E. più socialista di loro.

Certo ciò non basta per distruggere un uomo di innegabile attitudine al Governo e di singolare competenza. Ma serve a dimostrare la mentalità di Don Ciccio e a comprendere

come, quando i pasticci diventano troppo grossi e le promesse fatte irrealizzabili egli non abbia nessun ritratto a seguir l'esempio del suo maestro e donno Giolitti in situazioni analoghe ed andarsene. Tutti sono occupati a rimpiangere la sua perdita e Don Ciccio che riceve serio le manifestazioni di simpatia pensa intanto in cuor suo d'aver fatto tutti i fessi, lasciando il suo successore col culo nelle ortiche, mentre lui torna a pensare tranquillamente a salute. Ma nessuno pensa a questo e son convinto che anche oggi gli elettori di Ponzio Pilato Nitti son disposti a regalare a costui che si lava le mani dell'avvenire d'Italia, come già una volta, un busto che lo rappresenti, in segno di gratitudine e di plauso. Per opportunità io consigliereei stavolta di regalare al professore dell'Università di Napoli la sua faccia... in bronzo.

Vecchie mentalità tristemente immorali, che concepiscono le responsabilità di Governo al modo giolittiano e che non si sa come ancora sussistono nell'Italia vittoriosa.

Ma non è ancora tutto: Ciccio Nitti almeno rappresenta poco Giolitti e molto sé stesso. Mentre all'ora in cui andiamo in macchina si fa il nome dell'on. Faeta, braccio destro del brigante di Dronero come futuro ministro. E' troppo

CENSURA

ENRICO ROCCA

La chimera e la spada

Nessuna profanazione ai principi di Wilson. Incolumi lascerò «i bianchi catti» dell'augusto presidente, come, per mania di metafora, ebbe a chiamarli un poeta in una recente lirica d'occasione. Mi riservo soltanto il diritto di farei su delle prudenti e educate considerazioni, anche se qualche trueno borghese, di quelli che per quattro anni hanno fatto fare la guerra agli altri, m'avesse ad investire coll'idiota frase fatta: «E' l'uomo dei quattordici punti!». Tanto piacere. Ho colpa forse io, se il Decalogo mosaico ne ebbe solo dieci o se Cristo ridusse a sette le sue Beatitudini, e se, per tanti secoli, Caino si infischia di tutti i diciassette capi di dottrina morale per armarsi ai danni d'Abele? Io penso invece, che, se Abele fosse stato meno pacifista, se la sarebbe cavata con qualche contusione e non ci avrebbe rimesso la pelle.

Padronissimo dunque il signore, di vedere nei «quattordici punti» una Palingenesi addirittura! Anzi se fossimo in qualche remota età arcadica l'auteremmo a collocare e divinizzare i punti wilsoniani in qualche costellazione dello Zodiaco tra un miglio di zampogne e l'altro. Ma l'aver letto tanto e l'aver vissuto tanto soprattutto, ci ha rovinato quelle illusioni, che in lui alimentano l'ottimismo e l'obesità.

Noi non crediamo il dottor Woodrow Wilson un fumista perché fu austrofilo fino a l'altro ieri e un pogoslavo fino ad oggi: ma che egli sia una specie di pastore presbiteriano venuto in missione, sì. In complesso un ideologo della più pura acqua. Nè c'è impressione, che certa parte d'Europa gli si sia accodata. Vedremo col tempo se fu per mascherare un abile giuoco, se fu per paura di mali più vasti o se fu per la stanchezza di soffrire inutilmente per conto di consorzierie interessate. Wilson s'accorderà ben presto qual differenza corre tra «La Casa Bianca» e «Versailles», tra gli Stati Uniti d'America e gli Stati Disuniti d'Europa, disuniti del resto non per capriccio di governi, ma per ragioni secolari di razza, di religione, di cultura, e di ricchezza! Fragile è il sogno del filosofo quando la tempesta sconvolge gli elementi umani e la terra dei vincitori si gitta torbida e famelica sui vinti. Il plauso che si eleva intorno all'Uomo, va soggetto a molte riserve. Chè risibile è l'idolatria di certi cronici pacifisti, che la folgore aveva fatto rintanare, e che oggi tornano a gradire dal fetido padale. Deplorevole poi è certa stampa, armata di frasi a grande stile così povere di contenuto: veri polpettoni alla «Sardou» poltiglia con cui non si fondano Stati, né si crea la Storia! La tabe parolaia purtroppo rode l'ossa della vecchia Europa, quest'Euro-

pa che ha schifo della verità perché move in semplici vesti e preterisce, alla toga romana, il trapunto e ingioiellato manto bizantino. Ci sono noti i prodigi dei dialettici giocheri e le complicate e sottili trame dei teosofi del disfattismo. Conosciamo soprattutto quanto di vecchio vuole tornare sui tripodi, quanto di passivo di negativo, di morto vuole riconsegnarsi, per togliere alla guerra il suo valore intrinseco e riprecipitare le anime in un'opportunistica imbecillità. Or bene noi ci ribelliamo a tutto questo, noi che abbiamo conosciuto l'entusiasmo, l'amore al rischio, il desiderio della preda, la luce della vittoria. Che importa se il fenomeno non fu ben chiaro? se l'eccidio è avvenuto talora con nessuna fede direttiva sotto la ferula dell'obbedienza e della passività ottusa? Abbiamo pure noi constatato il caos profondo riflesso al di fuori; anche noi abbiamo assistito al tumulto delle contraddizioni e delle menzogne sentimentali di fronte alla fiera necessità; anche noi abbiamo visto gli ingegneri costruttori e ideatori darsi alla fuga non appena il gran congegno, mosso, minacciò di stritolare tutti. Anche noi deploriamo l'assenza del genio, e la mancanza dell'ala; ma il tutto era crisi, reazione, vita veloce, accelerata, sanguigna, travolgente rinascita ed ascoltammo il tuono e il fragore del maroso come una musica! Anche nel bolscevismo diligente che vuole dare una brutale rettifica ai problemi della vita, noi salutiamo l'avvento di un'igienica violenza, divenuta necessaria per semplificare ed epurare la vita troppo a lungo mistificata e mortificata da elaborata ipoerisia letteraria.

Wilson è caduto nella fossa dei Leoni! Faccio voti che si avveri il miracolo di Daniele. La moltitudine intuisce bene che si tratterà nuovamente di una tregua e non di una Pace e che la Giustizia fu sempre raffigurata con dei volumi da una parte e uno spadone dall'altra. Plauda a cose che desidera, ma in cui non crede. Sente soltanto che un immenso sacrificio gli hanno fatto fare per pastori insufficienti e che tanti mediocri politici non meritavano forse siffatta strage.

Questo sente in una divina collera e non vuole che dei forti si rimpolpino i frusti, degli onesti si impinguino i frodatori, e che l'opera degli eroi faccia il piedistallo dei disertori. Dal basso chieggono il turno e i Governi ne tremano e corrono ai ripari, incapaci oggi come ieri, perché in essi la violenza non ha parlato colle sue necessità logiche e ad essi è sfuggito il senso dinamico di questa guerra, di cui il bolscevismo non è che la più oscura, incerta, paurosa scena!

Paurosa per tutti, non per noi che attendiamo il naufragio delle quiete concezioni dei savi in pantofole come una liberazione e un dissolvimento necessario. Ora che appaiono le guerre civili, vorrei che dopo aver commesse tante bassezze per salvare la ghirba dalle palle di fucile, li mandasse al creatore qualche selcio della strada. Diminuirebbero le transazioni per questa piccola vita, che ha valore solo quando è bene data, non quando è mediocremente o ignobilmente conservata.

Noi non siamo dei rinunciatari: noi siamo terribilmente italiani; non vediamo felicità nel cambiare i padroni, ma sentiamo intera una missione nella superba fatica di sentirsi forti e liberi. Noi non verseremo lacrime di cocodrilli se la questione umanitaria è andata a farsi benedire ed il problema naturale della sopravvivenza e della supremazia è rimasto in piedi lo stesso; se l'immense conflazione parra un carnaio inutile, per certe scolastiche teorie e se l'aver un forte senso della vita viene chiamato un gergo di certi consunti e nevastici professori di sociologia «imperialismo». Amicus Plato sed magis amica veritas, e la verità vera è che ognuno lotta per una supremazia e che solo gli evirati si perdono in metafisiche evanescenti. Certi principi astratti vadano al diavolo, quando la Patria reclama sicurezza e forza per assicurarsi l'avvenire. Noi non abbiamo paura della guerra futura come per tanto non si ebbe paura della guerra coll'Austria. Noi non giungiamo, sino all'Internazionale, attraverso le rinunce adriatiche, noi che non misuriamo il mondo a spanne, né cederemo il nostro posto sulla superficie terrestre per intraprendere un viaggio comico nella luna. Si ha paura di parere tedeschi! Non ci rallegheremo mai abbastanza se la Germania vinta avesse trasmesso ai vincitori l'energia che in tutti si andava vergognosamente affievolendo. Chè, se è sacrosanta verità che la vita è perpetua guerra e che l'ora presente è più torbida che mai, non si dovrebbe anche in forma aleatoria aiutare il disarmo delle anime né inquinare di cavilli e di panacee il nostro paese alla vigilia di un duro compito, credendo che la fortunata improvvisazione potrà sempre assisterci per il futuro. Non prepariamo il nostro popolo pel Congresso della Pace come per una conferenza accademica. Le tregue rientrano nell'ordine naturale dei fenomeni, le paci perenni nel regno dell'Utopia e sono quelle purtroppo agitate dai meno interessati a mantenerle. Le egemonie si spostano ma non si annullano e dietro o dopo sono scortate dalla guerra. Non ritorniamo imbelli.

Ieri ci eravamo fabbricati nell'immaginazione una Germania di maniera: oggi non fabbrichiamo di maniera un Nord-America.

Wilson? Wilson ripetiamo non è che un ideologo.

Che importa se intorno a Wilson, oggi, è un osanna universale, se tutti cercano allearsi per il prestigio personale che possiede presso la massa sofferente che minaccia? Anche il Papa, palese amico del campo opposto, gli si è mostrato deferente. Noi cerchiamo invece le ragioni latenti del fatto. Basta ricordare la gazzarra ostile di due anni fa, contro l'Uomo, organizzata da un'infinità di periodici alleati: gli attacchi canzonatori o scettici fatti alle sue Note d'altra, Note che sostanzialmente presentavano le stesse caratteristiche filosofiche dei suoi quattordici punti. Basterà ricordare anche la caricatura ne facesse il più avvelenato ed ironico tema, come la satira popolare ne bersagliasse le evangeliche dottrine, per chiedersi quanta sincera conseguenza vi sia nell'attuale atteggiamento mondiale verso di lui, e se proprio quelli che blaterano oggi in suo nome non siano di quelli che altamente si infischiano delle sue dottrine e più credono al suo intervento armato che a tutti i principi della Pace universale. Oh come provvidenziali furono i molti milioni d'uomini armati e i parecchi miliardi in contanti! All'uomo della Pace si conferiva il successo soltanto a un patto: che divenisse un uomo di guerra. Oh già il «si vis pacem para bellum» dei Romani! Ma questo non lo si prospettava alle moltitudini, come non si dice loro che Nord America ha sempre bandito volentieri il sentimento tenero nelle sue affermazioni di razza e nelle sue conquiste di ricchezza: né si cita il più vero rappresentante di quella nazione, Teodoro Roosevelt, che intendeva intervenire subito nell'immenso conflitto, mentre Wilson nicchiava. Non per nulla era chiamato un maestro d'energia.

Del resto, sa la folla ebra, pavida ed idiota che cosa sia la nazione di Walt Whitman? Gliel diremo noi: Una razza di centauri, di tiratori di «boxe» niente cerebrali o ipersensibili omosessuali; ostili ai morbidi-

sini alla Wilde, alle rinunce alla Polstoi, ai farisismi alla Benedetto XV. Un popolo semplice e magnifico, disciplinato e multiforme, sano e instancabile, irruento e pletorico di forze e di iniziative: plaudente all'atletica e al domatore di bisonti e di pelli rosse e non repugnante al linciaggio!

Non è vulgo di mezze misure, di tirichie vedute, di limitazioni penose! Sfonda i cieli coi suoi «grattanuvoles»: sotto il fascino dell'enorme, conta il denaro a miliardi e ha bisogno di due oceani. E' una potenza mondiale che non disdegna issare sull'asta l'aquila adunche delle Montagne Rocciose! — Ecco, o putibondi Narseti, cos'è l'America, voi che battezzate ridicolmente di imperialismo, il dominio di un laghetto come l'Adriatico, che credete compromettere la Ruota dell'Avvenire, l'assetto del Mondo, di quel Mondo che di voi s'infischia, per prendervi una buona volta quel poco che vi spetta da tanti secoli. Neutralisti e pacifisti fate largo: non confondete lo squillo di tromba coi miagolii del vostro clarinetto: intorno al Bello Iddio d'oltreoceano, ci fate una trista figura. Noi saremo il suo corteo coraggioso e indomito: o americani, saremo noi i vostri fratelli, per gli altri fratelli più nostri e più veri, quelli che, italiani, vestirono l'uniforme della vostra repubblica che dalle guerriglie del Messico, alle epiche giornate dell'Yser seguirono le vostre bandiere combattendo e morendo per esse: per i pionieri gettati come pula della nostra magna pars nelle remote e desolate regioni californiane a compirvi il miracolo di una risurrezione, mentre padroni e despotti nei patri lari restavano gli eredi di un'Italia bastarda mercanteggiante la dignità nazionale per una medaglietta di deputato. Noi che conosciamo le vostre aduste tempe e non tremiamo, verremo con voi. Lanceremo lo stesso grido di sfida, spezziamo gli infingardi divani della molle età, per infoccare e domare polledri selvaggi all'aria libera liberandoci di assidue e di anchilosi. — Hip, Hip, Hurrah!

PIERO BOLZON

Caro grande D'Annunzio!

La medaglia d'oro al valor militare per la grande opera prestata durante la guerra, nella buona sorte e nella cattiva, con insuperabile coraggio e maschia vigoria, è stata concessa a Gabriele D'Annunzio.

Nello stesso tempo il poeta riceveva una lettera degli accademici di S. Luca che lo chiamavano a far parte del loro consesso.

Perché il comandante della Serenissima non schifò rispondere al comiciissimo omaggio?

Il rombo del motore non ha ancora soffocate le flebili voci dei codici Laurenziani?

Prova dell'animosità e veemente passione d'italianità dello schernitore di Buccari è il messaggio pubblicato da Mussolini nel *Popolo d'Italia*.

In questi giorni di affrettato servilismo verso l'America Onnipotente, mentre alcuni eretici, fra i quali il monorchide Bissolati, allestiti dall'oro di Zagabria o ancor timorosi del bastone tedesco, insinuano il sacro nome d'Italia, suona feroce ed inesorabile il monito di Gabriele d'Annunzio:

«Quale pace sarà imposta a noi? Pace gallica? Pace britannica? Pace stelligera? No.

Se sarà necessario affronteremo la nuova congiura alla maniera degli arditi, con una bomba in ciascuna mano e con la lama fra i denti».

CRESCENZO FORNARI

Quattro carogne

che portano i nomi di:
COMM. PIROTTA,
ROSA BIANCHI,
COMM. SCHWEIGER,
COMM. GNECCHI,

e che sono accusate di un'inezia (tradimento e commercio col nemico) fin dal tempo di un famoso scandalo, lasciato... cascare in una specie di oblio dal Governo imbarazzato, si trovano da alcuni mesi alloggiati nell'ospitalissimo Kinesiterapico di Roma, dove, ehi ha quattrini, ha cure larghissime e ogni genere di comfort.

L'Istituto Kinesiterapico, che si dice fondato da una delle tante Società italiane con capitali tedeschi, fiorite nel nostro paese prima della guerra, e che tanto per restare in esercizio, si è saturato di clericalismo parassitario e camorristico, non si fa scrupolo di tenere queste non abbastanza celebri canaglie, degni cittadini di Regina Coeli, a contatto di gomiti coi settanta ufficiali feriti e mutilati che curano nell'Istituto stesso le loro sublimi ferite.

Queste quattro carogne fetentissime, sono là dentro da parecchi mesi,

circondate di comodi e di servilismo pretino, a far massaggi, scosse elettriche e bagni romani in costume dell'epoca, per diminuire di volume le proprie pance obese di vampiri troppo sazi. Sono là, in un relativo piede libero, nell'attesa di un processo che non si farà forse mai, e il Governo non si accorge che la loro sola presenza in un ambiente di ufficiali che si fecero massacrare forse da quelle stesse granate per le quali essi, gli affaristi-vampiri, fornivano il fulmicotone, sia un insulto vivente e un insudiciamento al martirio purissimo di quei feriti.

Gia, ricordare che in Francia, un anno fa, il prevenuto Caillaux chiese, come costoro, di entrare in una casa di cure fisiche, e che il magistrato non concesse tale privilegio, che sarebbe suonato oltraggio e vergogna per la Francia tutta.

Ma in Italia...

MARIO CARLI

Giustizia all'Italia

Sul Boston Herald in un recente articolo di C. H. Grandgent, professore nell'Università Harvard di Cambridge, è resa giustizia per ciò che fece l'Italia.

«La mirabile vittoria dell'Italia è il coronamento che si conveniva al suo sforzo lungo ed eroico. Eppure, fino all'ultimo anno, quanto poco in America e nel resto del mondo si sapeva del servizio che essa stava rendendo all'umanità! Di tutte quante le nazioni maggiori schierate dalla parte del diritto, due e non più scesero in campo spontaneamente. Per le altre era questione di resistenza o di morte. Ma due — Italia ed America —, mosse solo da odio contro la tirannia e da amore per l'umanità, la giustizia, la libertà, si rizzarono quali campioni del diritto: Italia ed America. Di queste l'Italia era impigliata in un'alleanza difensiva cogli oppressori: l'America non aveva impacci. Per la posizione sua l'Italia, in caso di esito contrario, era esposta all'annientamento: l'America era protetta dall'Atlantico. Entrambi i paesi erano inondati da tedeschi, erano fatti rete d'intrighi e di propaganda tedesca; ma qui da noi i tedeschi non avevano potuto stringersi addirittura in pugno l'economia nazionale, come col l'astuzia erano riusciti a fare in Italia. L'Italia era impoverita: l'America rigo-

glosamente prospera. L'Italia difettava di tutto ciò che occorre per la guerra, salvo che di uomini e coraggio: l'America abbondava di ogni cosa. Ciò malgrado l'Italia ci precorse di due anni sulla via del dovere.»

A PROPOSITO DI DISARMO

L'esempio dell'America

Washington, 4 gennaio

Daniel, segretario di Stato della Marina, parlando alla Commissione per gli affari navali della Camera dei rappresentanti, ha insistito perché venga approvata la legge che contempla un aumento permanente del personale a 250.000 uomini.

IL PARTITO FUTURISTA

è insorto dovunque contro il nuovo "parecchio",
associandosi a tutte le manifestazioni anti-rinunciatarie

A MILANO Un telegramma

a D'Annunzio

PER UN RITARDO POSTALE, NON CI E' POSSIBILE RIPRODURRE UNA IMPORTANTE CORRESPONDENZA MILANESE SUL L'AZIONE SVOLTA DA MARINETTI E DAGLI ALTRI FUTURISTI NELLA GENEROSA METROPOLI LOMBARDA, IN QUESTI GIORNI DI FORMIDABILE LOTTA. DA UNA PARTE SI SONO SCHIERATI L'ARDITISMO, L'ITALIANITA', L'AMORE DI PATRIA E IL DIRITTO DI CHI HA COMBATTUTO, E DALL'ALTRA LA VIGLIACCHERIA, IL TRADIMENTO, LA MALA FEDE, L'INSIDIA, L'ANEMIA NEUTRALISTA, PAUROSA E CRETINA.

MA TUTTI HANNO POTUTO LEGGERE SUI QUOTIDIANI CIO' CHE I FUTURISTI HANNO FATTO A MILANO. — LE INTERRUZIONI AL NON-DISCORSO BISCIOGLIOTTIANO SONO STATE CAPITANATE E ISPIRATE DA MARINETTI; LE DIMOSTRAZIONI NELLE PIAZZE, NEI CAFFE' E IN GALLERIA SONO STATE PERCORSE DA FIOTTI DI ROSA ENERGIA FUTURISTA.

MARINETTI HA GUIDATO, COME SEMPRE, LA FOLLA, L'HA ELETTTRIZZATA CON LA SUA PAROLA MAGNIFICA, L'HA INVASATA DI GIUSTA COLLERA NEL CONDANNARE LA VIOLAZIONE DEL NOSTRO DIRITTO E DELLA NOSTRA FORZA ITALIANA.

A ROMA

Il 14 corrente numerosi aderenti al Fascio Futurista Romano, con ufficiali e soldati arditi, studenti universitari ed una rappresentanza del «Mare Nostrum» mossero da piazza Borghese per fischiare Bissolati sotto le sue finestre.

Esplacarono prodigiosamente la loro attività per soffocare la dimostrazione, carabinieri e guardie di pubblica sicurezza che, nonostante il loro imponente numero, non riuscirono a distorglierci dal nostro scopo. Per dare più larga importanza alla nostra manifestazione, invece di limitarci ad urlare contro l'ex ministro di faccia alla sua abitazione qui vigilata giolittianamente, ci recammo a Piazza Sciarra, dove fu fischiato sonoramente il *Corriere della Sera* e applaudito il *Giornale d'Italia*.

Una notevole folla si addensò sotto le finestre dell'italianissimo quotidiano di dove parti prima la parola netta e decisa del caporale degli arditi Pietro De Seali.

Parlarono poi il tenente Secondari, Mario Carli con violenza e intransigenza futurista, e lo studente Aldo Staderini, tutti affermando la loro volontà e la loro fede immutabile per l'unione della Dalmazia all'Italia madre.

Lunghe ovazioni accolsero le sintetiche frasi degli oratori; quindi, con la bandiera in testa, ci recammo all'Università dove fu approvato per acclamazione unanime il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti dell'Università Romana, del Mare Nostrum, e del Partito Politico Futurista, con ufficiali e soldati associatisi spontaneamente, inneggiando alle supreme rivendicazioni nazionali che dovranno essere integralmente raggiunte malgrado i tentativi anti-italiani di alcuni tristi uomini politici i quali, con iniziativa parecchista, in mala fede o per cretineria, vorrebbero fare gli interessi del nemico, deplorano che nell'attuale momento politico si discuta l'impugnabile italianità della Dalmazia, dell'Istria e dell'Alto Adige».

Abbonatevi a ROMA FUTURISTA! Portate le munizioni a noi che lot-tiamo in prima linea!

Appena letta la divina e generosa «Lettera ai Dalmati» di Gabriele D'Annunzio, gli abbiamo mandato il seguente telegramma:

Partito Politico Futurista sorto dalle grandi vittorie nazionali con programma d'italianità ardimento velocità innovazione marcia plauso ecumenico solidarietà fraterna all'arditissimo fra gli arditi al fedelissimo fra i fedeli al saldissimo fra i saldi italiani d'oggi — Ardiamo della stessa fiamma, freidiamo della stessa ira, giuriamo in armi lo stesso patto.

MARIO CARLI
PIERO BOLZON
ENRICO ROCCA
REMO CHITI

I nuovi Fasci

A TARANTO

Telegramma a Mario Carli:

Taranto, 12 gennaio.

FASCIO FUTURISTA TARANTINO OGGI COSTITUITOSI SALUTA FASCIO FUTURISTA ROMANO DECLINANDO AZIONE PROPAGANDA PER ITALIANITA' DALMAZIA ALTO ADIGE.

CARBONELLI.

In una lettera giunta contemporaneamente il nostro valoroso amico ci informa di aver creato nella sua città un poderoso nucleo di propaganda. Una ventina di giovanissimi, quasi tutti combattenti, ed alcuni arditi: tutta gente risoluta e convinta. Attorno a questo primo nucleo si va formando una grande massa di simpatizzanti, che probabilmente finiranno per aderire al Partito. Oltre 200 operai sono fra costoro. Carbonelli annuncia una serie di conferenze che terrà al più presto in varie Cooperative di Lavoro.

Al nuovo Fascio Futurista vada il nostro fraterno consenso e il nostro plauso vibratissimo.

ADESIONI

All'amico F. T. Marinetti.

Perché i futuristi, che son stati sempre in politica così superbamente più che ultra nazionalisti, non hanno ancora promosso una grande e violenta manifestazione, di carattere gigantesco e spaventoso, fra tutti i Giovani e in mezzo al Popolo, per imporre finalmente, a qualunque costo, che secondo il principio wilsoniano dell'autodeterminazione delle Genti, le italianissime città di Fiume, di Sebenico, di Zara e di Spalato ritornino senz'altro alla Patria?

Evviva il Mare Nostrum!!! e sia «NOSTRO» per davvero!

Viva l'Italia libera!

Cordialmente
ENRICO CORSI.

Uno spiraglio di luce mi abbaglia, mi rianima.

«Roma Futurista» mi è pervenuta per pura combinazione. Mi abbonerò. Auguro pel nuovo anno solenne eazzottatura a tutto il clericalume schifoso che infesta il nostro geniale Paese.

Plaudo all'opera. Annoveratemi fra i giovani ebbri d'innovazione.

Cap. BASSANO BRUNO

Chi si abbona a ROMA FUTURISTA contribuisce a creare un organismo vitale che combatterà le più ardimentose battaglie per la libertà e la grandezza d'Italia.

Che si aspetta ad arrestare Naldi?

Discussioni sul Manifesto Marinetti

PREMESSA

AL PROBLEMA ECONOMICO

Poiché questa guerra, con i suoi vastissimi squilibri commerciali ed economici, con la valorizzazione delle maggioranze lavoratrici, con i diritti acquistati dalla massa combattente, ha certamente saturato l'atmosfera che il problema sociale si era imposto in attesa di una soluzione (la guerra, rivoluzione disciplinata, velocissima, risoluzione di tutti i problemi umani), mi sembra che ogni partito politico sorto dalla conflagrazione debba innanzi tutto porre in discussione il problema economico che oggi più che mai richiede uno studio accuratissimo per i molteplici elementi nuovi subentrati e per l'urgenza di uno svolgimento immediato.

Nel manifesto del nostro partito futurista, in verità, troviamo enunciate in vasti tratti dalla complessa esperienza e dal pronto intuito di Marinetti quelle riforme che il buon senso di ognuno dovrebbe senz'altro approvare, in ogni modo mi sembra che dovrà egualmente giovare un più accurato esame dei bisogni delle diverse classi in rapporto alla modernissima maturazione dei tempi.

Questa grande evoluzione eroica che è stata una clamorosa *débacle* del pacifismo individuale e collettivo, con la dimostrazione dell'assurdità di tutti i benefici immediati della vita egoistica e con l'acquisita spontaneità del sacrificio cosciente, segna irrimediabilmente la fine di tutte le istituzioni create dall'ideologia dell'ottimismo, che in quest'ultimo periodo di tempo principalmente, dal '70 in poi, sembravano essersi abbarbicate con radici indissolubili nella nostra vita sociale.

Il capitalismo borghese intanto, e di conseguenza, il socialismo ubriacone.

E già in embrione si cominciano a vedere i risultati: gli aggruppamenti antisocialgiolittiani dei reduci, la ripresa cattolica, ecc... Quest'ultima, benché logica conseguenza di uno stato di cose creato dalla guerra, dovrà essere da noi combattuta strenuamente per molteplici motivi; primo fra tutti è quello che un movimento cattolico oggi come sempre dovrebbe necessariamente tendere al clericalismo, e allora... puih! alla larga... In quanto alle associazioni fra i reduci che fra non molto dovranno avere un'importanza decisamente nazionale, è facile vedere l'elemento massimo di un ottimo assetto della società, sia in Italia, sia negli altri stati belligeranti.

Ma già prima della guerra non mancavano le tendenze di opposizione che gli avvenimenti recenti dimostrano di illuminata precursione; tali per esempio il sindacalismo di Sorel, il nostro movimento artistico futurista che in stretta

discendenza dalla tradizione Carducci-Pascoli (noi antitradizionalisti scemicia-tili) fu uno dei colpi più forti menati al romanticismo letterario, e forse il repubblicanesimo non considerato come partito politico, ma come ideologia classica altrettanto legata al concetto mazziniano. Come si vede però erano movimenti di esigue minoranze e nella vita nazionale, sia come scuola economica (sindacalismo), sia come partito politico (repubblicanesimo), sia come tendenza artistica (futurismo) si dava spesso di cozzo contro l'utopia. Occorreva una grande rivoluzione per umanizzare le teorie dei pochi e questa fu la guerra, la grande guerra che già da diversi anni avevamo qualificato: «sola igiene del mondo».

Questi ai miei occhi sono i significati della conflagrazione; mi propongo di esaminare, non appena il grigioverde che ancora mi veste mi lascerà un po' di tempo disponibile, in un prossimo articolo per questo giornale, gli sbocchi dei vantaggi di classe che dalla guerra l'economia nazionale dovrà ritrarre. Per ora dichiariamo che Marinetti nelle linee sintetiche del suo Manifesto, ancora una volta, ci ha visto chiaro.

ALESSANDRO VOLTA.

PROPOSTE

Direzione di «Roma Futurista».

Ho letto con attenzione il N. 11 del 30-12-18.

Sono profondamente lieto, che vada sorgendo in Italia, un'associazione giovanile ed ardente, col proposito di scuotere dalla patria tutto il fango e la polvere vecchia, che la costringe ad un movimento che sembra più retrogrado che avanzato verso quelle cognizioni che più si adattano all'avvenire.

Io (sentendo se da sol mi presento) ardito, fiamme cremisi, del 72° d'assalto, sarei ben lieto di potere cooperare al movimento futurista e rigeneratore dell'Italia e del mondo, senonchè, non sapendo se le mie idee collimino perfettamente coi vostri intenti, andrò qui presso esplicando, a grandi tracce, linee ed abbozzamenti, un programma, del quale mi vorrete dare un giudizio.

Incomincio quindi circa la riorganizzazione del governo attuale ed indirizzo del governo futuro. (Prendo per base il Manifesto del Partito Futurista Italiano di F. T. Marinetti).

Approvo il primo articolo, il secondo

ed il terzo (tranne sul tema dell'insegnamento classico) il quarto s'impone a noi per la grandiosità del concetto (solo, i problemi che sorgono dall'abolizione del parlamento e del senato, sono tali e tanti, per cui il breve cenno della trasformazione non è che un timido esempio, di cui bisogna studiare profondamente la forma e la duttilità ed il controllo in speciale modo, poiché sarebbe un errore straordinario dare nelle mani di pochi un governo che minaccerebbe a ridivenire assolutista e autocratico, senza che il popolo possa avvedersene). Il controllo del governo, secondo me dovrebbe essere diretto nel modo più possibile dal popolo stesso, non saprei, per esempio con la creazione di consigli provinciali o comunali sempre sulla base della rappresentanza proporzionale.

L'indirizzo di questo governo poi dovrebbe essere assolutamente internazionalista, poiché l'idea dell'unione dei diversi popoli teso alla conquista di tutte le più grandi aspirazioni muove, è il concetto che deve predominare su ogni uomo che non sia attaccato alle tradizioni del passato (salvo che la nostra Italia venisse a trovarsi in pericolo, allora noi dimenticheremmo per poco i nostri dogmi umanitari per essere soprattutto arditi).

Libertà assoluta di pensiero e d'azione. Applicando questa libertà, che spettano di diritto all'uomo, non possiamo cacciare dall'Italia il clericalismo.

Ma ciò che potrebbe fare il governo sarebbe il sequestro di tutte le ricchezze inutili al pensiero. Ciò facendo s'impedirebbe lo spettacolo inumano e feroce di vedere delle chiese alle cui immagini stanno attaccati tanti gioielli, tanto oro, tanto capitale morto.

La guerra che noi dovremmo fare non è contro il clericalismo ma contro il concetto di Dio. Una volta abbattuto questo pregiudizio il clericalismo non avrà più ragione di esistere. Bisogna togliere dalla mente del popolino l'idea che esista una mente superiore agli uomini, quando al disopra dell'uomo non può esserci nulla assolutamente nulla. Il materialismo e l'ateismo devono regnare nel mondo futuro.

Soppressione delle carceri e degli ergastoli, poiché nessun uomo è colpevole se fa del male.

Nel resto condivido l'idea del sopracitato manifesto.

Cordialmente stringo la mano.

M. PELOGGIO.

ROMA FUTURISTA NEL 1919

«ROMA FUTURISTA» entra nel suo secondo anno di vita. In questi pochi mesi ha già combattuto ardite battaglie di rinnovamento nazionale. E' forse l'unico giornale che non sia asservito a camarille industriali o politiche, e può quindi parlare con coraggio sicuro e con piena intransigenza.

«ROMA FUTURISTA», quale esponente del Partito Futurista Italiano, ha un programma vasto e complesso. Essa si propone lo svecchiamento delle forme pesanti e ingombranti che inceppano tutte le manifestazioni della vita italiana (burocrazia, parassitismo capitalistico, adorazione del passato e del forestiero), l'organizzazione delle giovani forze italiane che ci hanno dato la vittoria e che saranno la classe dirigente di domani, un disciplinato controllo agli atti del governo, una soluzione pratica e pronta dei problemi inerenti al benessere e alla glorificazione dei combattenti.

Col nuovo anno sarà intensificata la campagna contro coloro che ieri hanno congiurato per la disfatta e che oggi tentano sfruttare la vittoria a proprio vantaggio (preti, parassiti, giolittiani, socialisti ufficiali).

Per svolgere queste campagne, per seguire più da vicino gli avvenimenti, per dare una soluzione nostra ai problemi più urgenti della vita nazionale, trasformiamo per ora «ROMA FUTURISTA» in giornale settimanale, in attesa di un maggiore sviluppo che non tarderemo a realizzare.

L'abbonamento a «ROMA FUTURISTA» costa:

Per un anno L. 7,50
» semestre 4 —
» trimestre 2 —

L'abbonamento cumulativo a «ROMA FUTURISTA» e «LA DINAMO» (rivista mensile d'arte futurista) costa:

Per un anno L. 12 —
» semestre 6 —
» trimestre 3 —

L'importo degli abbonamenti (anche cumulativi con «LA DINAMO») deve essere inviato all'Amministrazione di «ROMA FUTURISTA» Via Boccaccio, 8 - Roma.

MANIFESTO DEL PARTITO FUTURISTA ITALIANO

1. Il partito politico futurista che noi fondiamo vuole una Italia libera, forte, non più sottomessa al suo grande Passato, al forestiero troppo amato e ai preti troppo tollerati: una Italia fuori tutela, assolutamente padrona di tutte le sue energie e tesa verso il suo grande avvenire.

2. L'Italia, unico sovrano. Nazionalismo rivoluzionario per la libertà, il benessere, il miglioramento fisico e intellettuale, la forza, il progresso, la grandezza e l'orgoglio di tutto il popolo italiano.

3. Educazione patriottica del proletariato. Lotta contro l'analfabetismo, Viabilità, Costruzione di nuove strade e ferrovie. Scuole laiche elementari obbligatorie con sanzioni penali. Abolizione di molte Università inutili e dell'insegnamento classico. Insegnamento tecnico obbligatorio nelle officine. Ginnastica obbligatoria, con sanzioni penali. Educazione all'aria aperta, sportiva e militare. Scuole di coraggio e di italianità.

4. Trasformazione del Parlamento mediante un'equa partecipazione di industriali, di agricoltori, di ingegneri e di commercianti al Governo del Paese. Il limite minimo di età per la deputazione sarà ridotto a 22 anni. Un minimo di deputati avvocati (sempre opportunisti) e un minimo di deputati professori (sempre retrogradi). Un parlamento sgombrato di rammolliti e di canaglie. Abolizione del Senato.

Se questo parlamento razionale e pratico non dà buoni risultati, lo aboliremo per giungere ad un Governo tecnico senza parlamento, un Governo composto di 20 tecnici eletti mediante suffragio universale.

Rimpiazzaremo il Senato con una Assemblée di controllo composta di 20 giovani non ancora trentenni, eletti mediante suffragio universale. Invece di un Parlamento di oratori incompetenti e di dotti invalidi, moderato da un Senato di moribondi, avremo un Governo di 20 tecnici eccitati da una assemblea di giovani non ancora trentenni.

Partecipazione eguale di tutti i cittadini italiani al Governo. Suffragio universale eguale e diretto a tutti i cittadini uomini e donne. Scrutinio di lista a larga base. Rappresentanza proporzionale.

5. Sostituire all'attuale anticlericalismo retorico e quietista un anticlericalismo d'azione, violento e deciso per sgombrare l'Italia e Roma dal suo medioevo teocratico che potrà scegliere una terra adatta dove morire lentamente.

Il nostro anticlericalismo intransigente e integrale, costituisce la base del nostro programma politico, non ammette mezzi termini né transazioni, esige nettamente l'espulsione.

Il nostro anticlericalismo vuole liberare l'Italia dalle chiese, dai preti, dai frati, dalle monache, dalle madonne, dai ceri e dalle campane.

(CENSURA)

Unica religione, l'Italia di domani. Per lei noi ci battiamo e forse moriremo senza curarci delle forme di governo destinate necessariamente a seguire il medioevo teocratico e religioso nella sua fatale caduta.

6. Abolizione dell'autorizzazione maritale. Divorzio facile. Svalutazione graduale del matrimonio per l'avvento graduale del libero amore e del figlio di Stato.

7. Mantenere l'esercito e la marina in efficienza fino allo smembramento dell'impero austro-ungarico. Poi, diminuire gli effettivi al minimo, preparando invece numerosissimi quadri di ufficiali con rapide istruzioni. Esempio: duecentomila uomini con sessantamila ufficiali, la cui istruzione può essere suddivisa in quattro corsi trimestrali ogni anno. Educazione militare e sportiva nelle scuole. Preparazione di una completa mobilitazione industriale (armi e munizioni) da realizzarsi in caso di guerra temporaneamente alla mobilitazione militare. Tutti pronti, con la minore spesa, per una eventuale guerra o una eventuale rivoluzione.

Bisogna portare la nostra guerra alla sua vittoria totale, cioè allo smembramento dell'impero austro-ungarico, e alla sicurezza dei nostri naturali confini di terra e di mare, senza di che non potremmo avere le mani libere per sgombrare, pulire rinnovare e ingigantire l'Italia.

Abolire il patriottismo commemorativo, la monumentomania e ogni ingerenza passatista dello Stato nell'arte.

8. Preparazione della futura socializzazione delle terre con un vasto demanio mediante le proprietà delle Opere Pie, degli Enti Pubblici e con la espropriazione di tutte le terre incolte e mal coltivate. Energica tassazione dei beni ereditari e limitazioni di gradi successori.

Sistema tributario fondato sulla imposta diretta e progressiva con accertamento integrale. Libertà di sciopero, di riunione, di organizzazione, di stampa. Trasformazione ed epurazione della Polizia. Abolizione della Polizia segreta. Abolizione dell'intervento dell'esercito per ristabilire l'ordine.

Giustizia gratuita e giudice elettivo. I minimi salari elevati in rapporto alle necessità della sussistenza. Massimo legale di 8 ore di lavoro. Parificazione ad eguale lavoro delle mercedi femminili con le mercedi maschili. Leggi eque nel contratto di lavoro individuale e collettivo. Trasformazione della Beneficenza in assistenza e previdenza sociale. Pensioni operaie.

Sequestro dei due terzi di tutte le sostanze guadagnate con forniture di guerra.

9. Costituzione di un patrimonio agrario dei combattenti. Occorre acquistare una determinata quantità della proprietà terriera d'Italia, pagandola a prezzi da fissarsi con criteri speciali, e darla, con le debite cautele e riserve ai combattenti, o, in caso di loro soccombenza, alle famiglie superstiti.

Al pagamento delle terre così acquistate deve provvedere la Nazione intera, senza distinzione di classe, ma con distinzione progressiva di posizione finanziaria, con elargizioni volontarie e con imposte.

Il pagamento delle terre occorrenti potrebbe estinguersi entro cinquant'anni dallo spossamento, in modo che il contributo della Nazione, sotto forma di elargizioni o di imposta, sarebbe minimo. Rientrano, se ve ne sono, nel patrimonio agrario dei combattenti, le terre espropriate per debito d'imposta.

Tutti i lavoratori manuali che avranno prestato servizio militare nella zona delle operazioni dovranno essere iscritti per cura dello Stato nella «Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai» a fare tutta la durata della guerra. L'iscrizione dei militari combattenti alla «Cassa Nazionale» avverrà d'ufficio e sarà posta a carico dello Stato per tutto il periodo corrispondente al servizio militare, produrrà un onere continuativo a carico degli interessati per tutto il resto della loro vita.

L'assegno congiunto alla concessione di medaglie al valor militare sarà triplicato. — Il limite di età stabilito nei corsi sarà prolungato per i reduci della zona delle operazioni di un tempo equivalente alla durata della guerra. — Ai reduci della zona delle operazioni, quando ottengono un pubblico impiego, saranno computati il servizio militare e le campagne agli effetti dell'anzianità e della pensione, provvedendo lo Stato, quando ne sia il caso, ai versamenti alla Cassa Pensioni per il tempo passato dal militare sotto le armi. Per dieci anni dopo la guerra le amministrazioni dovranno alternare concorsi liberi, con concorsi esclusivamente riservati ai reduci della zona delle operazioni ed ai mutilati di guerra fisicamente suscettibili del servizio richiesto.

10. Industrializzazione e modernizzazione delle città morte che vivono tutt'ora del loro passato. Svalutazione della pericolosa e aleatoria industria del forestiero.

Sviluppo della marina mercantile e della navigazione fluviale. Canalizzazione delle acque e bonifiche delle terre malariche. Mettere in valore tutte le forze e le ricchezze del paese. Fermare l'emigrazione. Nazionalizzare utilizzare tutte le acque e tutte le miniere. Concederle lo

sfruttamento a enti pubblici locali. Agevolazioni all'industria e all'agricoltura cooperative. Difesa dei consumatori.

11. Riforma radicale della Burocrazia, divenuta oggi fine a se stessa e Stato nello Stato. Sviluppare per questo le autonomie regionali e comunali. Decentrando regionale delle attribuzioni amministrative e relativi controlli. Per fare di ogni amministrazione uno strumento agile e pratico, diminuire di due terzi gli impiegati, raddoppiando gli stipendi dei Capi-servizio e rendendo difficili ma non teorici i concorsi. Dare ai Capi-servizio la responsabilità diretta e il conseguente obbligo di alleggerire e semplificare tutto. Abolire l'immonda anzianità, in tutte le amministrazioni, nella carriera diplomatica e in tutti i rami della vita nazionale. Premiazione diretta dell'ingegno pratico e semplificatore degli impieghi. Svalutazione dei diplomi accademici e incoraggiamento con premi della iniziativa commerciale e industriale. Principio elettivo nelle cariche maggiori. Organizzazione semplificata a tipo industriale i rami esecutivi.

Il partito politico futurista che noi fondiamo e che organizzeremo dopo la guerra, sarà nettamente distinto dal movimento artistico futurista. Questo continuerà nella sua opera di svecciamento e rafforzamento del genio creatore italiano. Il movimento artistico futurista, avanguardia della sensibilità artistica italiana, è necessariamente sempre in anticipo sulla lenta sensibilità del popolo. Rimane perciò una avanguardia spesso incompresa e spesso osteggiata dalla maggioranza che non può intendere le sue scoperte stupefacenti, la brutalità delle sue espressioni polemiche e gli slanci temerari delle sue intuizioni.

Il partito politico futurista invece intuisce i bisogni presenti e interpreta esattamente, la coscienza di tutta la razza nel suo igienico slancio rivoluzionario. Potranno aderire al partito politico futurista tutti gli italiani, uomini e donne d'ogni classe e d'ogni età, anche se negati a qualsiasi concetto artistico e letterario.

Questo programma politico segna la nascita del partito politico futurista invocato da tutti gli italiani, che si battono oggi per una più giovane Italia, liberata dal peso del passato e dallo straniero.

Sosterremo questo programma politico con la violenza e il coraggio futurista che hanno caratterizzato sin qui il nostro movimento nei teatri e nelle piazze. Tutti sanno in Italia e all'estero ciò che noi intendiamo per violenza e coraggio.

F. T. MARINETTI

MARIO CARLI - responsabile

ROMA - COOP. TIP. «LUZZATTI»

Impresa Editoriale UGOLETTI

ROMA - Via Boccaccio, 8 - ROMA

ROMA FUTURISTA
Settimanale Politico del Partito Futurista
"diretto da Mario Carli, Marinetti e Settimelli"
Una copia cent. 15 - Abb. annuo L. 7,50

LA DINAMO
RIVISTA MENSILE DI ARTE FUTURISTA
Diretto da CARLI, SCITI e SETTIMELLI
Una copia cent. 50 - Abb. annuo L. 5

CRONACHE D'ATTUALITÀ
GRANDE GIORNALE DI TUTTE LE ARTI
DIRETTO DA A. G. BRAGAGLIA
Originali illustrazioni a due colori - Si pubblica 3 volte al mese
Una copia cent. 10 - Abb. annuo L. 7

CRONACHE DI ATTUALITÀ CINEMATOGRAFICHE
Grande giornale illustrato a due colori
dell'industria e dell'arte cinematografica
SI PUBBLICA OGNI DIECI GIORNI
Una copia cent. 20 - Abbonamento annuo L. 7

CINEMUNDUS
La più interessante e lussuosa Rivista mensile
di Cinematografia internazionale
Un numero L. 1.50 - Abb. annuo L. 15

LIBRI e GIORNALI
Rivista Bibliografica mensile
Un numero cent. 50 - Abbon. annuo L. 3

Annuario della Cinematografia
in preparazione il secondo volume
— 1919 —
500 PAGINE — 1000 ILLUSTRAZIONI

Annuario del teatro
In preparazione il primo volume
— Uscirà in marzo —
500 PAGINE — 500 ILLUSTRAZIONI

Gli abbonati ad una delle nostre pubblicazioni possono avere le altre con la riduzione del 10 %